

# il Giornale di Napoli

Anno VII - Numero 325 - Lire 1200 - Venerdì 13 dicembre 1991

Direttore Lino Jannuzzi

Emergono inquietanti interrogativi sul cantiere aperto e i materiali usati

## Disastro annunciato

*È un giallo il rogo dell'Itis Giordani - Perché le fiamme hanno sprigionato tanto fumo?*

Un disastro annunciato quello dell'Itis «Giordani»? A quanto pare gli ingredienti ci sono tutti. Dalle porte di sicurezza inspiegabilmente bloccate da grossi lucchetti (pare per evitare che vi penetrassero i ladri) al cantiere della «S.P. Costruzioni» misteriosamente in funzione, malgrado presso l'Ente appaltatore, la Provincia di Napoli, risultasse «sospeso» - in attesa di un progetto di variante - sin dallo scorso 20 novembre.

Ma il lato più oscuro dell'intera vicenda - che solo il caso ha voluto non dovesse registrare un più grave bilancio in termini di vite umane - è rappresentato dal «fumo» che, in men che non si dica, ha completamente avvolto lo stabile.

La causa, e su questo non ci sono dubbi, va ricercata nella composizione del ma-

teriale che ha alimentato l'incendio. Materiali che fungevano da copertura al tetto e al pavimento della palestra. A riprova di ciò, la relazione subito stilata dai tecnici dell'amministrazione provinciale, un cui funzionario presenziava, il giorno stesso dell'incendio, a un sopralluogo ispettivo agli impianti di sicurezza dell'istituto, predisposte dall'Usl 38.

«Accorsi immediatamente sul posto si è constatato che, purtroppo, si sviluppava un incendio che interessava tutta la copertura della palestra costituita da cupolini di policarbonato alternati a travi di cemento armato», rilevano nella loro nota i tecnici dell'ente di piazza Matteotti. «L'incendio, più che fiamme sviluppava notevole quantità di fumo e di calore».

*In cronaca di Napoli*

Sembra essere un disastro annunciato quello dell'Itis «Giordani». E sono ancora tanti i perchè

# «Ma perché tanto fumo?»

## *Dalle relazioni tecniche emergono nuove inquietanti ipotesi*

Un disastro annunciato quello dell'Itis «Giordani»? A quanto pare gli ingredienti ci sono tutti. Dalle porte di sicurezza inspiegabilmente bloccate da grossi lucchetti (pare per evitare che vi penetrassero i ladri) al cantiere della «S.P. Costruzioni» misteriosamente in funzione, malgrado presso l'Ente appaltatore, la Provincia di Napoli, risultasse «sospeso» - in attesa di un progetto di variante - sin dallo scorso 20 novembre.

Ma il lato più oscuro dell'intera vicenda - che solo il caso ha voluto non dovesse registrare un più grave bilancio in termini di vite umane - è rappresentato dal «fumo» che, in men che non si dica, ha completamente avvolto lo stabile.

La causa, e su questo non ci sono dubbi, va ricercata nella composizione del materiale che ha alimentato l'incendio. Materiali che fungevano da copertura al tetto e al pavimento della palestra. A riprova di ciò, la relazione subito stilata dai tecnici dell'amministrazione provinciale, un cui funzionario presenziava, il giorno stesso dell'incendio, a un sopralluogo ispettivo agli impianti di sicurezza dell'istituto, predisposte dall'Usl 38.

«Accorsi immediatamente

sul posto si è constatato che, purtroppo, si sviluppava un incendio che interessava tutta la copertura della palestra costituita da cupolini di policarbonato alternati a travi di cemento armato», rilevano nella loro nota i tecnici dell'ente di piazza Matteotti. «L'incendio, più che fiamme sviluppava notevole quantità di fumo e di calore. La caduta dei cupolini deformati interessava all'incendio anche la pavimentazione e coinvolgeva le pareti antisfondamento perimetrali di alluminio e vetro Lexan».

E, sul denso fumo che, molto più delle fiamme, avvolgeva la scuola «creando panico tra gli studenti e gli insegnanti» concordano anche le numerose testimonianze. Nella perizia tecnica della Provincia si fa riferimento a una generica copertura di «cupolini di policarbonato» spesso usati in edilizia. Ma, il riferimento, forse, avrebbe voluto indicare il «Policarbonato infrangibile» più comunemente conosciuto e commercializzato col nome «Makrolor».

Adoperato, tra l'altro, per la copertura di palestra e impianti sportivi, come si sarebbe dovuto nel caso della palestra dell'Itis «Giordani». Ciò per le particolari caratteristiche tec-

niche di questo «policarbonato»: resistenza alle intemperie, infrangibile, molto malleabile nella lavorazione e, soprattutto, resistente al calore (sino a 115 gradi centigradi).

Altra particolare - e non trascurabile - caratteristica del «Makrolor» quella di essere «poco combustibile con modesto sviluppo di fumo», cioè, perlomeno, stando a quanto dice l'«Annuario generale dei materiali omologati ai sensi del D.M. 26 giugno 1984».

A questo punto l'equazione è semplice. Se era «policarbonato infrangibile» non avrebbe dovuto - perlomeno in teoria - far molto fumo, se, invece, sviluppava «notevole quantità di fumo», come affermano i tecnici della Provincia e i testimoni, non era «policarbonato infrangibile». E se non era «policarbonato infrangibile» che cos'era?

Per saperlo si dovrà, certamente, attendere l'esito dell'inchiesta avviata dalla magistratura, su cui, logicamente, vige il «Top secret».

A questo punto è possibile solo formulare delle ipotesi, intorno a quella che potrebbe dimostrarsi la reale causa d'una catastrofe annunciata. In primo luogo il materiale andato in fumo ha dimostrato una scarsa resistenza al calore, con

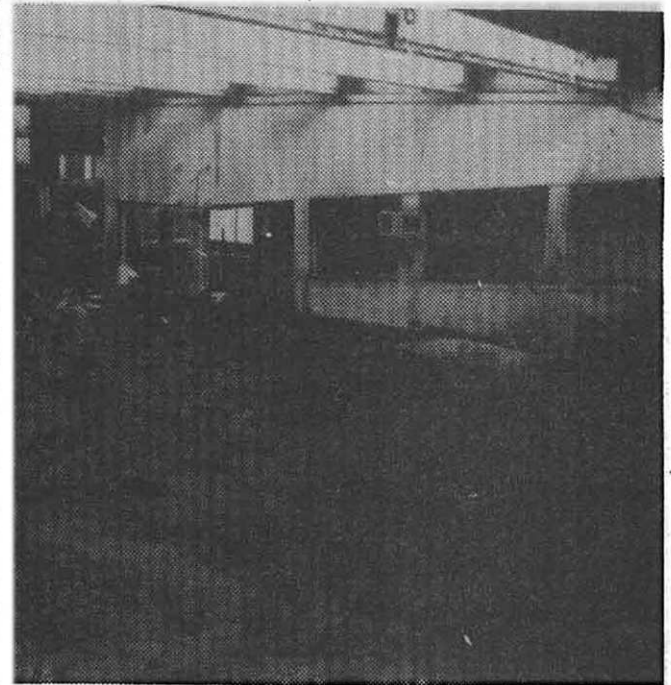
un Rei (l'unità di misura per indicare la resistenza al fuoco) estremamente basso o, comunque, difficilmente compatibile con quanto previsto dalla legge 818/84 in materia di prevenzione sugli incendi e dal Dm del 18 dicembre 1975 in materia di norme tecniche sull'edilizia scolastica.

Ma, non è tutto lo stesso uso dei «policarbonati» è soggetto a particolari limiti determinati dalle caratteristiche della struttura oggetto dell'intervento che avrebbe dovuto controllare ciò? La Provincia? Estremamente improbabile visto che per l'Ente il cantiere era addirittura «non in funzione».

L'impresa? Più probabile che questa badasse, soprattutto, all'economicità dei lavori. Il provveditorato o il capo dell'istituto? Questo sicuramente non rientrava nelle loro competenze. un'oi

E allora? La sicurezza, purtroppo, ancora una volta era diventata un «optional».

Nico Pirozzi



La palestra dopo l'incendio